



in

CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI

*"Se possibile, per quanto
dipende da voi,
vivete in pace con tutti."*

Romani 12,18

*Non esiste una via
per la pace,
la pace è la via"*
(M. Gandhi)

*"Beati gli operatori
di pace, perché
saranno chiamati
figli di Dio."*

Matteo 5,9

**VERSO LA PASQUA,
INVOCANDO LA PACE**

1/2026

EDITORIALE

3 | Ritornare a Dio

LITURGIA

Tra le pieghe della Messa
4 | 10. La presentazione dei Doni:
ciò che diventerà il Corpo di Cristo

QUARESIMA

6 | Capire la Quaresima: segni e parole
di un tempo di conversione

PASQUA

9 | Risorti in Cristo a Vita Nuova

SAN FRANCESCO D'ASSISI

10 | Laudato si', mi Signore

GIORNATA PER LA VITA

12 | Prima i bambini!

GIORNATA DEL MALATO

14 | La compassione del samaritano:
amare portando il dolore dell'altro

GIUBILEO

16 | Diventare pellegrini di Speranza

CARITAS

17 | Volontariato e Caritas

PARROCCHIA DI FASANO

18 | A Fasano tutti all'opera

19 | E di nuovo...
"È quasi magia, Santa Lucia!"

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Rinnovare il nostro "sì", grati per il dono
20 | ricevuto, fedeli nell'amore giorno dopo giorno,
sostenuti dalla grazia di Dio

VITA IN ORATORIO

21 | Insieme a Monaco: tre giorni
di passi, incontri e crescita

23 | La benedizione dei bambini: tradizione,
incontro, annuncio

PARROCCHIA DI MADERNO

25 | Una grande chiesa: elemento simbolico
che caratterizza la comunità

I NOSTRI CORI

28 | Una Grande Chiesa...
Un Grande Concerto

30 | CONCERTO di NATALE...
in famiglia

ABBONAMENTO 2026

*Il rinnovo dell'abbonamento a "In Cammino" per l'anno 2026 avviene come di consueto
attraverso le distributrici del bollettino. L'importo per il rinnovo resta Euro 15.00
che verranno riscossi con la consegna del bollettino.*

GRAZIE DALLA REDAZIONE



PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaiolo,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia.

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 31/03/2026.*

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Ritornare a Dio

DON ROBERTO

*Ti adoro, mio Dio,
ti amo con tutto il cuore,
ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano...*

Quante volte abbiamo recitato questa preghiera del *buon cristiano*... amare Dio con tutto il cuore: quanta distanza tra le parole che escono dalle mie labbra e le intenzioni che abitano nel mio cuore.

Confesso che ho peccato in pensieri, parole, opere e omissioni.

C'è in me il desiderio di ritornare a Dio, credo veramente che io 'sto a cuore' a Dio e alla possibilità di un perdono che va oltre la mia miseria?

Signore, Tu mi scruti e mi conosci...penetri da lontano i miei pensieri... (Salmo 138)

Se davvero credo in Dio, nel Figlio Gesù e nello Spirito Santo, come posso pensare di potermi nascondere al Suo sguardo? Se solo vedessimo anche per una sola volta, come Dio vede, le conseguenze delle nostre azioni. Se solo potessimo vedere quali conseguenze possono generare nella vita altrui le parole dette o non dette, vedere fino a che punto una parola può rivelarsi decisiva nella vita di un uomo.

Abbiamo bisogno di crescere nella preghiera autentica, che nasce dal cuore, perché da essa viene la grazia della Conversione dal peccato che mi allontana da Dio e dai fratelli.

Se sperimento la misericordia di Dio come non considerare la stessa misericordia per tutti gli uomini? Se Dio 'piange' per i suoi figli e le sue figlie, come non prendere parte alle sofferenze di tanti fratelli e sorelle a causa delle violenze e ingiustizie che sconvolgono il mondo?

Se Cristo vive in me vinco la paura di guardare e vedere, paura di ascoltare e capire, paura di veder soffrire qualcuno e udire il grido della sua anima (Antony Bloom).

Non vedrò più nell'altro ciò che io non ho o addirittura una minaccia per la mia vita. L'individualismo, che riguarda certo il singolo ma può coinvolgere anche un paese o una nazione, è il male del nostro tempo. La chiusura che in apparenza mi (ci) protegge, in realtà mi (ci) isola dagli altri, senza i quali non posso (possiamo) vivere.

L'amore per Dio mi aiuta a comprendere quanto le relazioni autentiche con il prossimo mi rendono pienamente uomo, e diventano riflesso della vera comunione che Cristo desidera per tutta l'umanità.



Tra le pieghe della Messa

Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



10. LA PRESENTAZIONE DEI DONI: ciò che diventerà il Corpo di Cristo

“All’inizio della Liturgia eucaristica si portano all’altare *i doni*, che *diventeranno il Corpo* e il Sangue di Cristo.” (OGMR, 73)

Questa frase dell’OGMR, nella sua chiara limpidezza, ci permette di capire il senso profondo di quello che chiamiamo Offertorio. Non si tratta semplicemente di portare all’altare le cose che servono per consacrare: non è un “recuperiamo gli ingredienti per la ricetta”.

Vengono portati all’Altare i “Doni” e qui Benny ci invita a dare senso pieno a questo termine. Un dono non è solo un oggetto con uno scopo utile, ma si carica di un significato personale e simbolico profondo. Un oggetto comune quando viene regalato diventa espressione di affetto o amore, di interesse e disposizione a rinunciare a ciò che è mio perché diventi tuo.

Quindi: si potrebbe mettere tutto già sull’altare, o no? Così si fa prima, si accorcia e si rende tutto più semplice ed efficiente. Benny scuote la testa sconsolato¹: la logica del dono non è compatibile con l’efficienza. Un dono chiede tempo, cura, ricerca di quel regalo che è proprio giusto per esprimere ciò che ho nel cuore.

Ecco perché è prescritto che pane e vino vengano portati all’Altare, meglio con la processione offertoriale o almeno dalla credenza a lato. È il simbolo di una comunità che offre e dona a Dio quanto Lui stesso ci ha dato perché diventi la Sua Presenza.

Questa l’altra indicazione preziosissima: vengono portati i doni **che diventeranno il Corpo di Cristo**. Non tutto quello che ci viene in mente di portare: la processione offertoriale non è una passerella in cui far sfilare le cose belle che abbiamo fatto, i simboli che secondo noi ci aiutano, le cose religiose trovate in soffitta e che almeno ce ne liberiamo, ecc....

Si porta solo e soltanto ciò che diventa il Corpo di Cristo, perché è questo che stiamo celebrando nella Messa: la Presenza reale del Corpo di Cristo. Tutto il resto non ha spazio qui, anche se sarebbe ottimo in momenti altri di preghiera.

Dunque, ci chiediamo con Benny, cosa si porta all’Offertorio? L’OGMR ai numeri 73-76 è molto chiaro. Anche perché il principio non ammette questione: solo ciò che diventa Corpo e Sangue di Cristo. Sintetizzando:

- 1) Pane e vino con acqua: gli stessi elementi che Cristo usò nell’Ultima Cena e che verranno transustanzianti² nel Corpo e Sangue del Signore per poter vivere la Comunione.
- 2) Offerte per i poveri o i malati: in denaro o come generi alimentari o simili. Infatti il Corpo di Cristo è anche la Chiesa e ogni essere umano sofferente (ricordate? “L’avrete fatto a me”).
- 3) Offerte in denaro per la comunità cristiana (o Questua, quella che chiamiamo sbagliando offertorio): insomma i soldini che qualcuno, di solito in imbarazzo quasi fosse un ladro, passa a raccogliere col

¹ Sia lecito scrivere piccolo piccolo in nota: Benny ha sentito molti più preti che fedeli laici ragionare così...

² Ci sia concesso usare il termine giusto per una volta. Leggete “diventeranno”.



cestino. Sapete che non è una specie di tassa per la Messa, vero?! Corpo di Cristo è anche la Chiesa locale, la Parrocchia come comunità. Quel denaro diventa nutrimento per questo corpo, nel sostenere le spese per il culto e le attività Pastorali.

Basta. Stop. Niente altro!

Benny si fa prendere e ricorda le follie viste in tanti anni all'Offertorio: cartelloni, pagnottine e pagnottoni, palloni da calcio (offerti, ma gelosamente ripresi dai proprietari), già giù fino ad offrire a Dio la Bibbia³ (anch'essa poi riportata a casa, perché va bene prestarla, ma è mia). Tutto con le intenzioni migliori al mondo, ma dimenticando cosa si sta facendo, perché e per Chi.

Ma andiamo avanti e verso la conclusione visto il poco spazio che abbiamo.

Il sacerdote riceve i doni e:

- 1) Depone pane e vino sull'Altare con le formule prescritte. È prescritto che sia il sacerdote e nes-

sun altro: il gesto di appoggiare la patena col pane e il calice col vino sul corporale è atto tipicamente sacerdotale. Tutto stiamo celebrando, ma il Ministro Ordinato si fa tramite per la comunità. Essa offre pane e vino, lui li presenta a Dio e li appoggia al loro posto.

- 2) Poggia ogni altra cosa lecita (offerte) in un luogo che non sia l'Altare. Questo per richiamare al cuore di ciò che sta per avvenire sull'Altare stesso.

E qui ci dobbiamo lasciare per amor di brevità che qui sta meglio che non a Messa. La prossima volta Benny vorrebbe dare un'occhiata da vicino alle formule dell'Offertorio che i fedeli spesso non sentono ma sono molto belle (nota per i preti in fondo⁴): vedremo se ce la farà.

³Non che non ci piaccia la Bibbia, ma Dio cosa se ne fa di preciso?

⁴NON è una buona scusa per urlare le formule ad alta voce. Se alcune sono prescritte a bassa voce ci sarà pure un motivo, no? ;)

Capire la Quaresima: segni e parole di un tempo di conversione

GIACOMO GAMBASSI

Che cos'è la Quaresima? Come si conteggia? Quali gesti si compiono? Alla scoperta del tempo forte che inizia con il Mercoledì delle Ceneri e che prepara alla Pasqua.

Col **Mercoledì delle Ceneri**, inizia la Quaresima. È il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come dice san Paolo, è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Questo itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza, è un tempo di cambiamento interiore e di pentimento che «annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita», ricorda papa Francesco.

Il numero 40

Nella liturgia si parla di «Quadragesima», cioè di un tempo di quaranta giorni. La Quaresima richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Si legge nel Vangelo di Matteo: «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame».



Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona. Nei Vangeli sono anche quaranta i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

Tornando alla Quaresima, essa è un «accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione, morte e risurrezione e ricorda che la vita cristiana è una «via» da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire», ha spiegato Benedetto XVI nel 2011.

Le Ceneri

Il **Mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno e astinenza** dalle carni, come lo è il Venerdì Santo, mentre nei Venerdì di Quaresima si è invitati all'astensione dalle carni. Come ricorda uno dei prefazi di Quaresima, «con il digiuno quaresimale» è possibile vincere «le nostre passioni» ed elevare «lo spirito». Durante la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri il **sacerdote sparge un pizzico di cenere benedetta sul capo**. Secondo la consuetudine, la cenere viene ricavata bruciando i rami d'ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. La cenere imposta sul capo è un segno che ricorda la nostra condizione di creature ed esorta alla penitenza. Nel ricevere le ceneri l'invito alla conversione è espresso con una duplice formula: «**Convertitevi e credete al Vangelo**» oppure «**Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai**».

Il primo richiamo è alla conversione che significa cambiare direzione nel cammino della vita e andare controcorrente (dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio). La seconda formula rimanda agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,19). La Parola di Dio evoca la fragilità, anzi la morte, che ne è la forma estrema. Ma se l'uomo è polvere, è una polvere preziosa agli occhi del Signore perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità.

A differenza del rito romano, in quello ambrosiano non c'è il rito del Mercoledì delle Ceneri dal momento che la Quaresima inizia la domenica successiva quando vengono imposte le ceneri durante le Messe festive della giornata. Una delle particolarità del rito ambrosiano, durante la Quaresima, è quella dei cosiddetti venerdì 'aliturgici', parola tecnica che significa “senza liturgia eucaristica”. Chi entra, in un venerdì di Quaresima, in una chiesa di rito ambrosiano trova sull'altare maggiore una grande croce di legno, con il sudario bianco: simbolo suggestivo del Calvario e segno di abbandono. Si crea così un vero e proprio senso di vuoto, acuito dal fatto che per tutto il giorno non si celebra la Messa e non si distribuisce ai fedeli la comunione eucaristica.

I segni: digiuno, elemosina, preghiera

Il **digiuno**, l'elemosina e la preghiera sono i segni o, meglio, le pratiche della Quaresima. Il digiuno significa l'astinenza dal cibo, ma comprende altre forme di privazione per una vita più sobria. Esso «costituisce un'importante occasione di crescita», scriveva papa Francesco, perché «ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario» e «ci fa più attenti a Dio e al prossimo» ridestando «la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame».

Il digiuno è legato poi all'**elemosina**. San Leone Magno insegnava in uno dei suoi discorsi sulla Quaresima: «Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati. A questi doverosi e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'elemosina, la quale sotto il nome unico di “misericordia” abbraccia molte opere buone». Così il digiuno è reso santo dalle virtù che l'accompagnano, soprattutto dalla carità, da ogni gesto di generosità che dona ai poveri e ai bisognosi il frut-

Appuntamenti di Quaresima

18 FEBBRAIO MERCOLEDÌ DELLE CENERI

SS MESSE	Ore 08.30 Parrocchia Fasano
	Ore 09.00 Parrocchia Maderno
	Ore 16.30 Parrocchia Cecina
	Ore 16.30 Gaino San Sebastiano
	Ore 18.00 Parrocchia Montemaderno
	Ore 20.30 Parrocchia Toscolano



LE CATECHESI DI QUARESIMA LECTIO DIVINA SUL VANGELO DELLA DOMENICA

25 FEBBRAIO	Ore 15:00 e ore 20:30 Oratorio di Toscolano Lettura Spirituale del Vangelo Mt 17, 1-9
04 MARZO	Ore 15:00 e ore 20:30 Oratorio di Toscolano Lettura Spirituale del Vangelo Gv 4, 5-42
11 MARZO	Ore 15:00 e ore 20:30 Oratorio di Toscolano Lettura Spirituale del Vangelo Gv 9, 1-41
18 MARZO	Ore 15:00 e ore 20:30 Oratorio di Toscolano Lettura Spirituale del Vangelo Gv 11, 1-45
25 MARZO	Ore 15:00 e ore 20:30 Oratorio di Toscolano Lettura Spirituale del Vangelo PASSIONE SECONDO MATTEO



VIA CRUCIS

20 FEBBRAIO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Toscolano per Unità Pastorale
27 FEBBRAIO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Montemaderno per Unità Pastorale
06 MARZO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Fasano per Unità Pastorale
13 MARZO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Maderno per Unità Pastorale
20 MARZO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Cecina per Unità Pastorale
27 MARZO	Ore 15.00 Via Crucis nelle Parrocchie Ore 17.30 Toscolano Ore 20.30 Gaino per Unità Pastorale

to di una privazione. Non è un caso che nelle diocesi e nelle parrocchie vengano promosse le Quaresime di fraternità e carità per essere accanto agli ultimi. Sempre secondo papa Francesco «l'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello».

La Quaresima, inoltre, è un tempo privilegiato per **la preghiera**. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E San Giovanni Crisostomo esorta: «Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia». Per papa Francesco, «dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi».

Il conteggio dei giorni

Già nel IV secolo vi è una Quaresima di 40 giorni computati a ritroso a partire dal Venerdì Santo fino alla prima domenica di Quaresima. Persa l'unità dell'originario triduo pasquale (nel VI secolo), la Quaresima risultò di 42 giorni, comprendendo il venerdì e il Sabato Santo. Gregorio Magno trovò scorretto considerare come penitenziali anche le sei domeniche (compresa quella delle Palme). Pertanto, per ottenere i 40 giorni (che senza le domeniche sarebbero diventati 36) anticipò, per il rito romano, l'inizio della Quaresima al mercoledì (che diventerà «delle Ceneri»). Attualmente la Quaresima termina con la Messa nella Cena del Signore del Giovedì Santo. Ma per ottenere il numero 40, escludendo le domeniche, bisogna, come al tempo di Gregorio Magno, conteggiare anche il Triduo pasquale.

La liturgia

Come nell'Avvento, anche in Quaresima la liturgia propone alcuni segni che nella loro semplicità aiutano a comprendere meglio il significato di questo tempo. Come già accaduto nelle settimane che precedono il Natale, in Quaresima i paramenti liturgici del sacerdote mutano e diventano **viola**, colore che sollecita a un sincero cammino di conversione. Durante le celebrazioni, inoltre, non troviamo più i fiori ad ornare l'altare, non recitiamo il «Gloria» e non cantiamo l'«Alleluia». Tuttavia, la quarta domenica di Quaresima, quella chiamata del «Laetare», vuole esprimere la gioia per la vicinanza della Pasqua: perciò nelle celebrazioni è permesso di utilizzare gli strumenti musicali, ornare l'altare con i fiori, le vesti liturgiche sono di colore rosa.

Quaresima e Battesimo

Da sempre la Chiesa associa la Veglia pasquale alla celebrazione del Battesimo: in esso si realizza quel grande mistero per cui l'uomo, morto al peccato, è reso partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti. Fin dai primi secoli di vita della Chiesa la Quaresima era il tempo in cui coloro che avevano udito e accolto l'annuncio di Cristo iniziavano, passo dopo passo, il loro cammino di fede per giungere a ricevere il Battesimo a Pasqua. Successivamente anche i penitenti e poi tutti i fedeli furono invitati a vivere questo itinerario di rinnovamento spirituale, per conformare sempre più la propria esistenza a Cristo. Nelle domeniche di Quaresima si è invitati a vivere un itinerario battesimale, quasi a ripercorrere il cammino dei catecumeni, di coloro che si preparano a ricevere il Battesimo, in modo che l'esistenza di ciascuno recuperi gli impegni di questo Sacramento che è alla base della vita cristiana.



Risorti in Cristo a Vita Nuova

DON FAUSTINO

Il triduo Pasquale che celebriamo è l'occasione preziosa per riscoprire la nostra identità cristiana.

Ripercorrere i giorni fondamentali della storia dell'umanità e della nostra salvezza è uno strumento prezioso per andare alle radici del nostro essere cristiani.

Il Battesimo che abbiamo ricevuto in dono ci inserisce in questo mistero di morte e risurrezione, celebrarlo nella liturgia ci permette di entrare in questo mistero e di gustarne la bellezza, la profondità, la tragicità e la luminosità.

Il Giovedì santo con la messa crismale in cattedrale apprezziamo il dono del sacerdozio ministeriale e dell'unità dei presbiteri col vescovo; doni alla Chiesa locale per l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti di salvezza. Di questo ringraziamo il Signore.

Con la Messa **"In coena Domini"** compiamo l'azione di grazie, il dono dell'Eucaristia che è il nostro cibo spirituale necessario per vivere la vita di Figli di Dio. Tempo per l'adorazione eucaristica.

Il Venerdì santo, "In passione Domini" con la solenne azione della passione e morte di Gesù possiamo entrare nel dramma del dolore e della libertà umana e contemplare l'Amore di Dio che si fa carico delle nostre colpe che viene schiacciato per le nostre iniquità. Tempo per l'adorazione della croce di Cristo.

Il Sabato santo, durante la giornata tempo di meditazione e riflessione con la visita in chiesa per sostare davanti al sepolcro e spazio per accostarsi al sacramento della Confessione.

Alla sera in parrocchia la veglia Pasquale **"In Resurrezione Domini"** la celebrazione più solenne dell'anno, il centro dell'Anno liturgico, vegliamo, ascoltiamo la Parola di Dio, riviviamo il nostro battesimo come immersione nella morte e risurrezione di Gesù. Esultiamo di gioia grande per la vittoria della luce sulle tenebre, la vittoria di Cristo che, morto, ora

trionfa vittorioso, Lui il vivente ci dona una prospettiva di eternità per questo cantiamo: "Alleluia".

Il mattino di Pasqua con le donne andiamo al sepolcro e con meraviglia e gioia grande rinveniamolo vuoto, vediamo Cristo risorto e testimoniamo la sua vita divina ed eterna con la nostra vita nuova, non legata a questo mondo ma libera.

Liberi da ogni vincolo col passato i Figli di Dio corrono verso la meta: l'eternità, dono del risorto.

Vivendo l'intensità di questi giorni santi potremo vivere una Santa Pasqua di Risurrezione.

*Con te, Signore risorto,
prendo la strada della vita:
lascio la morte delle parole cattive
per aprirmi all'amicizia;
lascio l'oscurità delle bugie
per essere limpido e sincero;
lascio i pugni e le canzonature
e tendo la mano per chiedere perdono;
allontano l'egoismo dalle mie mani
e dal mio cuore;
credo in te, Signore della vita,
che hai sconfitto la morte.*

(Charles Singer)



Il 10 gennaio, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, la Famiglia francescana ha dato inizio all'VIII Centenario del Transito di San Francesco d'Assisi. Il corpo, in occasione degli 800 anni dalla morte, sarà spostato dalla sua tomba, situata nella cripta della basilica francescana, e deposto ai piedi dell'altare papale della chiesa inferiore.

Laudato si', mi Signore

La testimonianza di Francesco è più che mai attuale: "In quest'epoca, segnata da tante guerre che sembrano interminabili, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura, egli continua a parlare, non perché offra soluzioni tecniche, ma perché la sua vita indica la sorgente autentica della pace". (Papa Leone XIV)



MATTEO OFS BARBARANO

In occasione dell'ottavo centenario del Transito di San Francesco di Assisi è utile ricordare alcuni aspetti di questa figura così importante. Importante per tutti i cristiani e non solo, ma anche per noi gardesani. Il poverello, infatti, è uno dei santi più noti della cristianità, ma spesso di lui si ricordano solo aspetti folkloristici o simbolici, come la predica agli uccelli o a Frate Lupo.

Invece le fonti che ne parlano ci restituiscono l'immagine di un mistico, che amava la solitudine e la natura perché gli permettevano un incontro più pieno con Dio; o quella di un grande predicatore, che aveva chiesto al pontefice la facoltà di predicare con la parola, qualora l'esempio della sua vita non fosse bastato; oppure quella di campione della carità, che seppe spendere soldi e energie, oltre che la faccia, per la cura dei lebbrosi. Sono aspetti, questi, assieme all'obbedienza assoluta al successore di Pietro, che spesso oggi tendiamo a lasciare in secondo piano perché scomodi e difficili da riprodurre. Come anche l'intenzione, ribadita nella Regola, di seguire il Vangelo sine glossa, alla lettera, diremmo.

Ma Francesco ha anche un altro aspetto, oggi più che mai attuale: quello dell'uomo di pace, che seppe riconciliare l'autorità politica e quella religiosa della sua città, ma che fu in grado soprattutto di confrontarsi con il sultano musulmano in modo, potremmo dire, disarmato e disarmante: un atteggiamento profetico per il nostro quotidiano, popolato al contrario da politici che impongono il loro interesse sugli altri. Egli infatti non portò armi, ma riuscì a meravigliare e a colpire i suoi interlocutori

islamici, senza per questo convertirli o far loro cambiare idea. Fu quindi un uomo dialogante, indipendentemente dall'esito del confronto: un lato questo, di Francesco, che oggi non piace tanto nemmeno ai Cristiani.

Per quello che riguarda noi gardesani, è innegabile il valore della presenza francescana sulla Riviera. Se leggendaria è la presenza del poverello sull'Isola del Garda, invece più certe sono quelle di Sant'Antonio e di San Bernardino che lasciarono, in seguito, tracce a Salò, dove sorge ancora la chiesa dedicata al santo di Siena, con annesso convento, e anche sull'Isola c'è traccia, oltre che del romitorio dei primi frati, di un ambiente conventuale del XV secolo. Da ricordare è pure il convento di Gargnano, addirittura della fine del XIII secolo, quindi non molto distante dalla morte di Francesco, a dimostrazione della rapidissima diffusione del messaggio dei Minori.

A questo proposito un'ultima precisazione: si è soliti parlare di Francescani, ma Francesco non volle mai dare il proprio nome ai tre ordini che fondò. Quello dei Frati, il Primo Ordine, fu da subito chiamato ordine dei minori (*Ordo fratrum minorum*), ad indicare una sottomissione e una ricerca di subordinazione anche nelle parole (evidente anche nel fatto che i Minori nei loro conventi non hanno dei Superiori, ma dei Guardiani a guidare la comunità); in seguito, a dimostrazione della fragilità umana, le separazioni furono una consuetudine in questa famiglia, ancora oggi divisa fra Conventuali (sono quelli vestiti di nero e i più vicini a noi si trovano a San Francesco a Brescia), i Minori (si vestono di marrone, con la cocolla,

e li possiamo trovare a Peschiera, mentre la fraternità di Rezzato è stata chiusa qualche anno fa) e i Cappuccini (quelli che noi incrociamo, speriamo ancora per anni, a Barbarano, i quali si distinguono per la barba, l'abito marrone e, appunto, il cappuccio). Il secondo ordine, quello delle Clarisse, è legato al nome della cofondatrice, Santa Chiara, ed è composto da monache di clausura che oggi si trovano in pochi posti; a Brescia ci sono le Clarisse Cappuccine, presso il Monastero dell'Immacolata. Solo il terzo ordine, quello dei laici, che oggi si chiama OFS (Ordine Franciscano Secolare), e un tempo TOF (Terzo Ordine Franciscano), ricorda il nome del fondatore, ma in origine era denominato Ordine dei Penitenti

(*Ordo Paenitentium*), senza alcun richiamo al fondatore. Nella nostra zona resiste una fraternità OFS attorno al convento di Barbarano e ve n'era una fino a pochi anni fa anche a Gargnano attorno alla chiesa di San Tommaso. Inoltre, forse non tutti sanno che nella chiesa di San Bernardino a Salò si trova una lapide commemorativa di Teresa Saudati, sorella del Terz'Ordine, che visse santamente nel XVIII secolo.

Tanti motivi, questi, ma non sono i soli, che ci fanno capire quanto sia importante la figura del poverello anche qui, sul nostro lago, oggi, a otto secoli dalla sua morte.

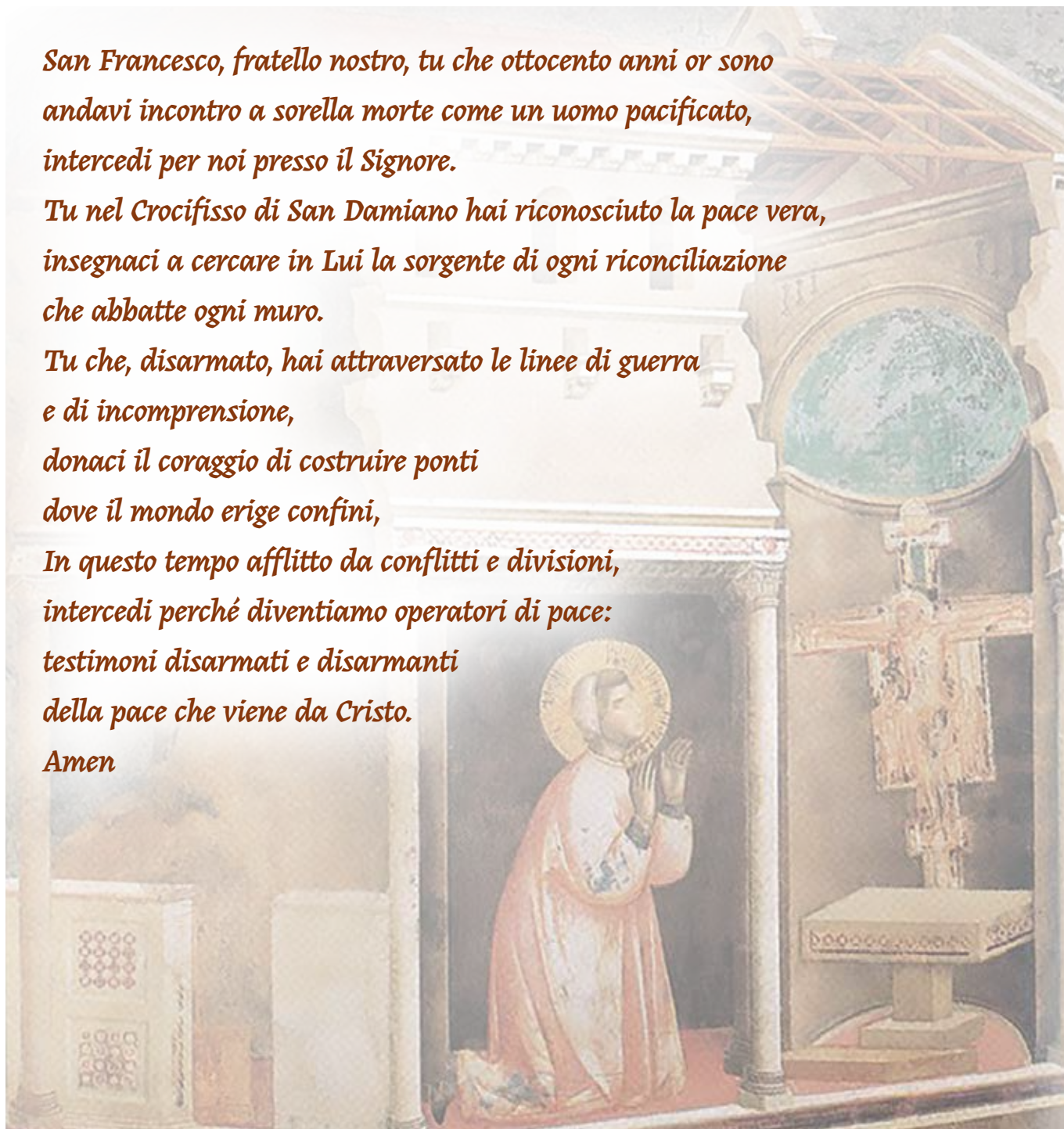
San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato, intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera, insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini,

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni, intercedi perché diventiamo operatori di pace: testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo.

Amen



Prima i bambini!

Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli; perché io vi dico che i loro angeli in cielo vedono continuamente la faccia del Padre mio. (Mt 18,10)

Dal messaggio della CEI per la 48ª giornata nazionale per la vita del 1° febbraio 2026

L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritare".

Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3).

A questa visione più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il "superiore interesse del minore": in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che

possano crescere quanto più liberi e felici. Anche perché, non di rado, gli esiti di un'infanzia problematica sono alla radice di molti comportamenti negativi in età adulta.

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi.

Pensiamo ai tanti, troppi, bambini "vittime collaterali" delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati.

Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come "carne da cannone" nei tanti conflitti che si combattono in varie parti del globo, soprattutto in quelli "a bassa intensità", di cui quasi nessuno parla.

Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo. Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale.

Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull'ex-coniuge.



Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa, spesso a uomini assai più grandi di loro.

Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell'infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai "caporali" di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico.

Pensiamo ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica.

Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, che li privano di uno o entrambi i genitori e li segnano profondamente.

Pensiamo ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie famiglie, fino a espiantare i loro organi a vantaggio di chi può permettersi di pagarli.

Pensiamo ai bambini costretti – non di rado da soli – a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali, per sfuggire ai conflitti, agli impoverimenti e alle carestie spesso provocate dagli adulti.

Pensiamo ai bambini indottrinati da un'educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell'altro gruppo di potere.

Pensiamo ai bambini maltrattati o abbandonati a loro stessi da genitori o educatori cui poco interessa il loro vero bene.

L'interesse che prevale è quello dell'adulto, del più forte, del più ricco, che può decidere anche della vita altrui mascherando il proprio egoismo dietro parole "politicamente corrette" e falsamente altruiste.

A ben vedere pace, libertà, democrazia, solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti – persone e comunità – dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. "Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?".

Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l'imperante cultura individualista si esprime, tra l'altro, con una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l'accoglienza dei loro limiti è paradigma dell'accoglienza dell'altro tout court, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale, per dare spazio a una conflittualità incessante e distruttiva. Quando i bambini non sono amati, con loro vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè

potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestino anche nei soggetti "forti" fragilità o debolezze.

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell'impegno per estirpare e prevenire l'odiosa pratica degli abusi, ma divenendo "casa accogliente" per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell'adozione di modalità adeguate alla loro età per l'annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria. "L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. L'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà". Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo "la nostra comunità ti accoglie", deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie.

Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell'educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà di famiglie e piccoli, nella prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambiti che mettono a rischio l'integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio – spesso gratuito – rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci.

Si tratta di attuare una vera "conversione", nel duplice senso di "ritorno" e di "cambiamento".

Ritorno a una cultura che riscopra il valore del "desiderio di trasmettere la vita" e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie – dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti.

Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo.

La Giornata per la Vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all'essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere – una volta tanto – come vorrebbero che andassero le cose.

La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro

L'11 febbraio si è celebrata a Chiclayo, in Perù, la XXXIV giornata mondiale del malato. Leone XIV vuole mettere al centro la figura evangelica dell'uomo che ci insegna ad "amare portando il dolore dell'altro"

L'amore ha bisogno di gesti concreti di vicinanza, soprattutto per farsi carico di chi vive la malattia, spesso in un contesto di fragilità a causa della povertà, dell'isolamento e della solitudine.

Cari fratelli e sorelle!

Per questa circostanza ho voluto riproporre l'immagine del buon samaritano, sempre attuale e necessaria per riscoprire la bellezza della carità e la dimensione sociale della compassione, per porre l'attenzione sui bisognosi e sui sofferenti, come sono i malati. Tutti abbiamo ascoltato e letto questo commovente testo di San Luca.

A un dottore della legge che gli chiede chi sia il prossimo da amare, Gesù risponde raccontando una storia: un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico fu aggredito dai ladri e lasciato mezzo morto; un sacerdote e un levita passarono oltre, ma un samaritano ebbe compassione di lui, gli fasciò le ferite, lo portò in una locanda e pagò perché fosse curato. Ho voluto proporre la riflessione su questo passo biblico, con la chiave ermeneutica dell'Enciclica Fratelli tutti, del mio amato predecessore Papa Francesco, dove la compassione e la misericordia verso il bisognoso non si riducono a un mero sforzo individuale, ma si realizzano nella relazione: con il fratello bisognoso, con quanti se ne prendono cura e, alla base, con Dio che ci dona il suo amore.

**Il dono dell'incontro:
la gioia di dare vicinanza e presenza**

Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'in-



differenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è "passato oltre", ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. Il samaritano «si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato il proprio tempo».

Gesù non insegna chi è il prossimo, ma come diventare prossimo, cioè come diventare noi stessi vicini.

A questo proposito, possiamo affermare con Sant'Agostino che il Signore non ha voluto insegnare chi fosse il prossimo di quell'uomo, ma a chi lui doveva farsi prossimo. Infatti, nessuno è prossimo di un altro finché non gli si avvicina volontariamente. Perciò si è fatto prossimo colui che ha avuto misericordia. L'amore non è passivo, va incontro all'altro; *essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare.* Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero Samaritano divino che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di *segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono.* Questa carità si nutre necessa-

riamente dell'incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro», perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare. Il dono dell'incontro nasce dal legame con Gesù Cristo, che identifichiamo come il buon samaritano che ci ha portato la salute eterna e che rendiamo presente quando ci chiniamo davanti al fratello ferito. Sant'Ambrogio diceva: «Poiché dunque nessuno ci è più prossimo di colui che ha guarito le nostre ferite, amiamolo come Signore, e amiamolo anche come prossimo: niente, infatti, è così prossimo come il capo alle membra. Amiamo anche colui che è imitatore di Cristo: amiamo colui che soffre per la povertà altrui, a motivo dell'unità del corpo». Essere uno nell'Uno, nella vicinanza, nella presenza, nell'amore ricevuto e condiviso, e godere, come San Francesco, della dolcezza di averlo incontrato.

La missione condivisa nella cura dei malati

San Luca prosegue dicendo che il samaritano «sentì compassione». Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente, «il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità». Io stesso ho constatato, nella mia esperienza di missionario e vescovo in Perù, come molte persone condividono la misericordia e la compassione alla maniera del samaritano e dell'albergatore. I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale. In questo modo, nell'Esortazione apostolica *Dilexi te* non solo ho fatto riferimento alla cura dei malati come a una «parte importante» della missione della Chiesa, ma come a un'autentica «azione ecclesiale». In essa citavo San Cipriano per mostrare come in quella dimensione possiamo verificare la salute della nostra società: «Questa epidemia, questa peste, che sembra orribile e funesta, mette alla prova la giustizia di ognuno, ed esamina i sentimenti del genere umano: se i sani servano i malati, se i parenti amino con rispetto i loro congiunti, se i padroni abbiano compassione dei servi che stanno male, se i medici non abbandonino i malati che chiedono aiuto». Essere uno nell'Uno significa sentirsi veramente membra di un corpo in cui portiamo, secondo la nostra vocazione,

la compassione del Signore per la sofferenza di tutti gli uomini. Inoltre, il dolore che ci commuove non è un dolore estraneo, è il dolore di un membro del nostro stesso corpo del quale il nostro Capo ci comanda di prenderci cura per il bene di tutti. In questo senso si identifica con il dolore di Cristo e, offerto cristianamente, affretta il compimento della preghiera del Salvatore stesso per l'unità di tutti.

Spinti sempre dall'amore per Dio, per incontrarci con noi stessi e con il fratello.

Nel duplice comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (Lc 10,27), possiamo riconoscere il primato dell'amore per Dio e la sua diretta conseguenza sul modo di amare e di relazionarsi dell'uomo in tutte le sue dimensioni. «L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio, come attesta l'apostolo Giovanni: "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. [...] Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4, 12.16)». Sebbene l'oggetto di tale amore sia diverso: Dio, il prossimo e sé stessi, e in tal senso possiamo intenderli come amori distinti, essi sono sempre inseparabili. Il primato dell'amore divino implica che l'azione dell'uomo sia compiuta senza interesse personale né ricompensa, bensì come manifestazione di un amore che trascende le norme rituali e si traduce in un culto autentico: *servire il prossimo è amare Dio nei fatti*. Questa dimensione ci permette anche di rilevare ciò che significa amare sé stessi. Significa allontanare da noi l'interesse di fondare la nostra autostima o il senso della nostra dignità su stereotipi di successo, carriera, posizione o discendenza e recuperare la nostra collocazione davanti a Dio e al fratello. Benedetto XVI diceva che «la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza sé stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio». Cari fratelli e sorelle, «il vero rimedio alle ferite dell'umanità è uno stile di vita basato sull'amore fraterno, che ha la sua radice nell'amore di Dio». Desidero vivamente che nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa dimensione fraterna, «samaritana», inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti. Eleviamo la nostra preghiera alla Beata Vergine Maria, Salute dei malati; chiediamo il suo aiuto per tutti coloro che soffrono, che hanno bisogno di compassione, ascolto e conforto, e supplichiamo la sua intercessione con que-

sta antica preghiera, che veniva recitata in famiglia per coloro che vivono nella malattia e nel dolore:

*Dolce Madre, non allontanarti,
non distogliere da me il tuo sguardo.
Vieni con me ovunque
e non lasciarmi mai solo.
Tu che sempre mi proteggi
come mia vera Madre,
fa' che mi benedica il Padre,
il Figlio e lo Spirito Santo.*

Imparto di cuore la mia benedizione apostolica a tutti i malati, ai loro familiari e a quanti li assistono, agli operatori sanitari, alle persone impegnate nella pastorale della salute e in modo speciale a coloro che partecipano a questa Giornata Mondiale del Malato.

LEONE PP. XIV

Noi sacerdoti e ministri straordinari dell'Eucarestia dell'Unità pastorale San Francesco d'Assisi ricordiamo la nostra disponibilità a visitare chi desideri ricevere l'Eucarestia a domicilio, e invitiamo tutti a comunicarci, rivolgendovi a Don Roberto, eventuali situazioni di sofferenza di persone che volentieri gradirebbero la nostra visita, ma di cui spesso non siamo a conoscenza. La nostra preghiera e la nostra vicinanza vi sostengano sempre.

Diventare pellegrini di Speranza

SUSANNA

Amo viaggiare. Per incontrare, per ammirare. Per ascoltare e trovare volti nuovi. Per cambiare prospettiva. Ogni viaggio mi riserva sempre un'esperienza nuova, una ricchezza. Anche quando non tutto è sotto controllo, non tutto è in mio potere: posso incontrare degli inconvenienti, sbagliare strada. Il viaggio diventa un "errare" inteso non come sbagliare ma come mettersi in cammino. E in questa ricorrenza dell'Epifania che coincide con la chiusura della Porta Santa al termine dell'Anno del Giubileo, come non pensare al cammino della fede dei Magi.

Con una stella in cielo, mossi dalla curiosità di conoscere, si mettono in cammino, superando le difficoltà. Fanno domande e cercano risposte andando da chi può dare loro una direzione. Sbagliano tante volte ma ripartono.

La Fede è proprio questo: tenere lo sguardo Alto, scrutare la vita, cercare le risposte e mettersi in cammino. È un cammino concreto e non teorico. È la GIOIA il vero guadagno che motiva il viaggio della Fede anche quando costa e anche quando comporta coprire lunghe distanze tra le persone.

Anche io come milioni di persone ho provato ad intraprendere questo viaggio a Roma nell'anno del Giubileo.

Ho cercato di vivere in maniera più intensa la mia fragile fede concentrandomi sulla bellezza dell'incontro con altre persone venute lì per trovare quella GIOIA e SPERANZA di cui tanto abbiamo bisogno e sulla preghiera che ha un ruolo marginale al termine della mia giornata. Attraversare la Porta Santa, aperta ad accogliermi con le mie incertezze, dubbi, stanchezze, ha rappresentato simbolicamente quel cammino dentro al cuore di Cristo.

"Per un'altra strada fecero ritorno..." Un ritorno alla vita di sempre anche il mio, ma speriamo in modo diverso e rinnovato.



Volontariato e Caritas

IL GRUPPO CARITAS DELL'UNITÀ PASTORALE

Ci lasciamo alle spalle un anno ricco di eventi per la nostra comunità parrocchiale, fra i quali la visita giubilare del nostro vescovo Pierantonio, che il 23 ottobre scorso ha riunito le unità pastorali della nostra zona per ascoltare le esigenze ma anche i suggerimenti per una Chiesa che sappia trasmettere speranza e fiducia in un mondo sempre più “fluidico” ed insidioso.

L'esiguità di “PASTORI” necessita di un supporto importante da parte dei laici e il vescovo ha constatato e si è complimentato per la presenza sul nostro territorio di una buona squadra di volontari che offrono un servizio importante e necessario che contribuisce a dare testimonianza di una Chiesa Viva.

Fra questa comunità di volontari ci siamo anche noi di Caritas che, pur essendo un esiguo numero, cerchiamo di offrire il nostro servizio alla parrocchia e al territorio: partecipiamo alla dispensa sociale proposta dal comune, garantiamo una presenza settimanale di intratte-

nimento per i “ragazzi “ospiti della casa-famiglia di Monte Maderno, apriamo ogni martedì all'oratorio di Maderno dalle 14.00 alle 17.00 il centro raccolta e distribuzione CARITAS e grazie all'abbondante generosità della nostra comunità abbiamo allestito un mercatino dell'usato aperto il sabato e la domenica presso la canonica di Maderno, che oltre ad avere una funzione di recupero e riuso di oggetti e abbigliamento ci permette di realizzare utili introiti per varie iniziative e bisogni.

Così anche quest'anno, grazie alla vostra generosità, abbiamo raccolto 16.180 euro (offerte CARITAS più mercatino), che in parte abbiamo destinato ad aiuti extraterritoriali come la mensa Menni, adozioni a distanza e aiuti alla popolazione Ucraina e in parte utilizzeremo per aiuti e bisogni della parrocchia e del territorio magari accogliendo anche vostri suggerimenti in modo che si possa rafforzare quel senso di comunità che fa CHIESA. Con fede, speranza e carità.



A Fasano tutti all'opera

Con grande orgoglio i fasanesi possono dire di essersi dati particolarmente da fare in questi ultimi mesi: infatti, desiderosi di non lasciare spegnere le attività parrocchiali, su più fronti ci si è organizzati per animare e coinvolgere la comunità. Da anni, intanto, Anna gestisce il mercatino solidale presso il piano terra della canonica, e nei mesi passati ha portato avanti con santa pazienza l'attività, nonostante fossero in corso dei lavori di ristrutturazione, garantendo così una considerevole entrata per il mantenimento della Chiesa e dell'Oratorio. Ora la sua esposizione di indumenti e libri, soprattutto, è più bella e curata che mai.



In autunno, poi, si è creato un gruppo di volontari che si occupano della cura dell'oratorio, con pulizie ordinarie e straordinarie e lavori di manutenzione, ma anche di progettare una parziale ristrutturazione, per la quale si è chiesta la collaborazione comunale. Per il momento in oratorio, oltre ad un paio di gruppi esterni alla parrocchia, si ritrovano solo i giovani per il catechismo, ma il desiderio è di riaprire, a lavori terminati, con più assiduità. La festa organizzata per festeggiare l'ultimo dell'anno è stata un vero successo, un bellissimo momento di aggregazione fra diverse generazioni, una spinta ad andare avanti in questa direzione.



Infine, a Supiane, la buona volontà di alcuni parrocchiani e la sinergia con l'amministrazione comunale ha portato alla riorganizzazione dell'attesa di Santa Lucia, altro evento di gran successo.



E di nuovo... “È quasi magia, Santa Lucia!”

EVA

Nell'incantevole borgo di Supiane baciato da uno splendido sole dorato, il 29 novembre 2025 si è tenuta la seconda edizione dell'evento “È quasi magia, Santa Lucia!”.

La festa, nata in ricordo dei pomeriggi di giochi organizzati da don Ottorino Castellini e sua sorella Graziella in attesa dell'arrivo di Santa Lucia la notte del 13 dicembre, è stata un vero successo.

Su prenotazione, 130 bambini accompagnati dalle loro famiglie hanno animato le vie del paese partecipando alle varie attività proposte. Piccoli e grandi si sono cimentati nella creazione di vari oggetti legati alla tradizione della Santa, hanno aderito a giochi di squadra di una volta e hanno incontrato l'asinello nel suo rifugio. Inoltre, in collaborazione con la scuola dell'Infanzia e Asilo Nido e scuola primaria “A. Lozzia” di Gardone Riviera, hanno realizzato un cartellone colmo di pensieri gentili, in cui Santa Lucia è in volo alla scoperta di tutte le culture e tradizioni del mondo e porta in dono il primo diritto di tutti gli individui: il diritto al nome!

Il pomeriggio è stato allietato dalle dolci note di sette giovani musicisti della banda cittadina di Toscolano Maderno, dal racconto dell'attesa di Santa Lucia attraverso il teatrino “Kamishibai” e da una gustosa merenda.

L'evento si è concluso ai piedi dell'iconica immagine di Santa Lucia affrescata sull'altare della chiesetta del borgo, in cui i bambini sono stati guidati da Don Roberto e Don Angelo attraverso un momento di riflessione e preghiera.

La gioia dipinta sui volti di tutti i piccoli ha riempito i cuori di tutti coloro che hanno lavorato e partecipato a diverso titolo alla realizzazione dell'evento, caricandoli di rinnovate energie per una nuova emozionante terza edizione.



Rinnovare il nostro “sì”, grati per il dono ricevuto, fedeli nell’amore giorno dopo giorno, sostenuti dalla grazia di Dio

Come d’abitudine, anche lo scorso 29 dicembre abbiamo ricordato, in occasione della domenica dedicata alla Sacra Famiglia, gli anniversari di matrimonio degli sposi della nostra Comunità, affidando le nostre famiglie al sostegno ed alla benedizione del Signore.

Con profonda gratitudine ringraziamo il Signore per il dono del matrimonio e per il cammino condiviso nel tempo, vissuto tra gioie, prove e fedeltà quotidiana. Celebrare insieme i nostri anniversari ci ha aiutato a rinnovare il nostro “sì” e a riscoprire la bellezza della vocazione familiare. In questa occasione abbiamo sperimentato con gioia quanto sia importante sentirsi parte viva della comunità parrocchiale, sostenuti dalla preghiera, dall’ascolto e dalla fraternità. Ringraziamo di cuore don Roberto per la guida spirituale, la vicinanza e l’accoglienza, e per il piccolo rinfresco offerto al termine della celebrazione, segno concreto di comunione. Questo momento di condivisione è stato anche occasione per me per desiderare e proporre un incontro periodico tra coppie, come spazio di ascolto, confronto e crescita nella fede e nella vita familiare, per camminare insieme e sostenerci reciprocamente. Affidiamo al Signore le nostre famiglie e il nostro futuro, perché possiamo continuare a testimoniare, con

semplicità e gioia, un amore fedele all’interno della comunità.

Laura Zambiasi

Ogni anniversario di matrimonio è una tappa preziosa nel cammino di una coppia, un’occasione per fermarsi, guardarsi indietro con gratitudine e rinnovare lo stupore per il dono ricevuto. Nella vita quotidiana, fatta di impegni, fatiche e gioie condivise, celebrare un anniversario significa riconoscere che l’amore non è solo un sentimento, ma una scelta rinnovata giorno dopo giorno. Anche noi lo scorso dicembre abbiamo rinnovato e celebrato questo grande sacramento; come famiglia unita in matrimonio affidiamo al Signore tutte le coppie della nostra parrocchia: quelle che festeggiano pochi anni di matrimonio e quelle che celebrano anniversari importanti, carichi di storia e di ricordi. Preghiamo perché il nostro amore sia sempre rinnovato dalla grazia di Dio, perché possiamo continuare a sostenerci reciprocamente e a essere segno vivo dell’amore di Cristo nel mondo.

Marica Festa



Siamo lieti di manifestare la nostra gratitudine per averci fatto partecipi alla funzione nel ricordo degli anniversari di matrimonio. È stato bello pregare e vivere attimi di convivialità con voi e la comunità di Toscolano Maderno di cui, dopo diversi anni che frequentiamo le vostre parrocchie durante le nostre vacanze, ci sentiamo in po’ parte. È stata una bella festa! Grazie di cuore a tutti e a chi si occupa ogni anno di prepararla.

*Carlo e Carla
di Provaglio d’Iseo*

Per i nostri adolescenti, il 2026 è iniziato subito alla grande: dal 3 al 5 gennaio, gita a Monaco di Baviera insieme ai ragazzi di Salò

Insieme a Monaco: tre giorni di passi, incontri e crescita

A CURA DI GESSICA BANALOTTI

Questa collaborazione fra i due oratori, presente già da qualche anno, è sempre un'ottima occasione per fare nuove conoscenze e vivere un'esperienza di gruppo fuori dall'Italia, anche con i propri amici.

Quest'anno la meta della nostra avventura è stata Monaco di Baviera, alla scoperta della città fra piatti tipici, monumenti e tanto freddo, un vero inverno nordico.

Siamo riusciti a visitare l'università in cui i ragazzi del movimento antinazista "Rosa Bianca" distribuirono i loro volantini contro il regime durante la seconda guerra mondiale; siamo entrati nello stadio del Bayern Monaco; abbiamo visitato chiese e monumenti, come il Duomo di Monaco, il palazzo municipale e la sede della Cancelleria Bavarese; nonché avuto l'occasione di vedere la città dall'alto e, soprattutto, visitare il campo di concentramento di Dachau. Fra i vari momenti spensierati e vissuti in compagnia, quindi, c'è stato anche modo di vivere un pezzo di storia, attraverso la riflessione e l'ascolto di quanto accaduto all'interno del campo. Un'esperienza, questa, sicuramente unica e toccante per tutti, anche e soprattutto per i ragazzi stessi.

Un grazie va a don Enrico che, in modo molto efficiente e dettagliato, si è occupato dell'organizzazione dei tre giorni, permettendoci così di vivere bene e appieno questa piccola gita insieme. E grazie a tutti gli accompagnatori e gli educatori presenti, soprattutto al diacono Francesco, che ci ha permesso di partecipare a questa iniziativa.

Resoconto finale:

- 3 giorni vissuti insieme a Monaco
- stanchi ma soddisfatti
- quasi 40 km fatti a piedi
- dita di mani e piedi ancora attaccate nonostante -11°

- mangiato patate e salsicce in tutti i modi possibili
- tornati tutti sani e salvi

Ma sentiamo i pensieri di alcuni nostri ragazzi...

"Ho apprezzato moltissimo visitare Monaco perché mi è davvero piaciuta come città, il centro è bellissimo soprattutto la sera con la neve! Anche vedere Dachau è stata una bella esperienza, molto intensa e significativa e, nonostante il tema sia un po' pesante, penso che



sia stato davvero importante, soprattutto con la guida, perché ci ha insegnato tanto.”

Isabella

“L’esperienza a Monaco è stata a dir poco strepitosa. Non avevo mai visto la neve, e durante questa esperienza ne ho avuto l’occasione. Non sono mai uscita dell’Italia e, decidendo di partire per Monaco, l’ho fatto. Non ho mai visto una città dall’alto perché ne avevo paura, ma a Monaco ho superato questo mio blocco con tanto stupore e meraviglia. Non ho mai visitato uno stadio, nemmeno in Italia, e a Monaco ci sono entrata. Non ho mai dovuto comunicare in inglese con dei commessi, ma a Monaco, per farmi capire, ho dovuto farlo, e mi è piaciuto, tanto. Monaco è stata divertente ed elettrizzante e andarci con persone che non conoscevo mi ha permesso di fare amicizie, anche se sono partita con una mia amica. Tutto di Monaco mi è piaciuto. I compagni, il viaggio, la neve, il centro, lo stadio, la gelateria...”

Anche se Dachau mi ha colpito in negativo, mi ha fatto capire molto più di quanto io sapessi. Il tema è forte, e a me non piace, e anche se non sono riuscita ad entrare ovunque, è stata comunque un’esperienza. Detto questo, ringrazio Don Enrico e il Diacono Francesco per averci permesso di vivere questa esperienza, che di sicuro ricorderò per sempre.”

Amira

“I giorni che abbiamo trascorso a Monaco sono stati una bella esperienza, ricca di momenti passati insieme e di risate. La città era bella, la comunità accogliente e la visita al campo di concentramento di Dachau è stata molto interessante quanto toccante. Sono stati pochi giorni e sicuramente l’anno prossimo, se ci sarà occasione, verremo di nuovo!!”

Sara A, Alessia, Lisa, Sara X

“Viaggio indimenticabile, tra cultura e storia, colmati da momenti di pensiero e di condivisione.”

Leonardo



Lo scorso 6 gennaio, Solennità dell'Epifania, nella Chiesa Parrocchiale di Toscolano Maderno abbiamo vissuto un momento semplice e, proprio per questo, profondamente significativo: la benedizione dei bambini

La benedizione dei bambini: tradizione, incontro, annuncio

FRANCESCO

Una famiglia che si raduna attorno al Signore e che affida a Lui ciò che ha di più prezioso. Quando la tradizione è vissuta con consapevolezza, diventa un ponte tra generazioni.

È una di quelle ricorrenze che appartengono alla tradizione e che, ogni volta, riescono a parlare al cuore con un linguaggio essenziale, fatto di presenza, preghiera e affidamento. In un tempo in cui molte cose passano velocemente e il calendario sembra dettare solo scadenze, queste occasioni ci ricordano che la fede si nutre anche di gesti condivisi, capaci di generare appartenenza e di custodire la memoria viva di un popolo. C'è, infatti, una bellezza particolare nelle tradizioni buone: non sono abitudini vuote, né semplici "ripetizioni", ma strade che ci aiutano a non perdere l'essenziale. Ritornare ogni anno a un appuntamento come la benedizione dei bambini significa riconoscere che la comunità cristiana non è soltanto un insieme di attività, ma una famiglia che si raduna attorno al Signore e che affida a Lui ciò che ha di più prezioso. Quando la tradizione è vissuta con consapevolezza, diventa un ponte tra generazioni. L'Epifania, poi, offre il contesto più adatto per comprendere il senso di questo gesto. È la festa della manifestazione del Signore, del Dio che si lascia incontrare. I Magi, con il loro viaggio, rappresentano l'umanità che cerca, che non si accontenta, che segue una luce. Questa ricerca trova compimento in un Bambino: un segno umile, ma colmo di significato. Celebrare l'Epifania e benedire i bambini nello stesso giorno ci consegna un messaggio forte: Dio si rende vicino, si fa presente nella fragilità e nella vita concreta, e continua a farsi incontrare nei volti, nelle famiglie, nella comunità riunita. In questo orizzonte, la benedizione acquista un significato chiaro e profondamente cristiano. Non è un rito "magico", né una formula che garantisce au-

tomaticamente protezione o successo. È, piuttosto, una preghiera della Chiesa: un affidamento fiducioso a Dio, un'invocazione della sua grazia, un atto di riconoscenza per il dono della vita. Benedire significa letteralmente "dire bene", riconoscere che la vita è un bene, che ogni bambino è un dono e una promessa, e chiedere che il Signore lo accompagni nella crescita. È anche un gesto che educa: ricorda a tutti noi che non siamo padroni della vita, ma custodi; che ciò che siamo e abbiamo non nasce solo dalle nostre forze, ma dalla benevolenza di Dio e dalla trama di relazioni che ci sostiene.



I bambini al centro. Non come “ornamento” di una celebrazione, ma come segno e richiamo per tutti. Gesù li pone in mezzo e li indica come via: nei piccoli c'è una fiducia che ci interroga, una disponibilità che educa, una purezza di sguardo che spesso noi adulti rischiamo di perdere. Prendersi cura dei bambini non significa soltanto organizzare attività per loro; significa soprattutto accompagnarli a un vero incontro con l'annuncio: far sì che la fede sia raccontata e testimoniata, che la preghiera sia proposta, che la vita cristiana appaia come qualcosa di bello e desiderabile. Questo cammino nasce in famiglia, certo, ma cresce grazie all'intera comunità: attraverso la liturgia, la catechesi, l'oratorio, la presenza di educatori e volontari, la qualità delle relazioni e l'esempio degli adulti. Per questo la benedizione dei bambini non è un “atto isolato” nel calendario, ma può diventare un punto di partenza. È un invito a proseguire, a non lasciare che quell'incontro resti un ricordo, ma a trasformarlo in un cammino.



Domenica 12 ottobre 2025

Nel II° centenario della Consacrazione della Chiesa parrocchiale e costruzione dell'organo Damiani

Una grande chiesa: elemento simbolico che caratterizza la comunità

CONFERENZA DI ALDO BOTTOLI



Pensavo che i quarantacinque minuti di conferenza previsti nel programma in apertura al concerto avrebbero spaventato chiunque, ma mi sbagliavo, la navata si è riempita per ricordare i 200 anni di vita di questa chiesa e del suo organo Damiani.

Avrei potuto titolare il mio intervento “la chiesa grande”, la chiamavamo così da ragazzini. Eravamo piccoli noi e lo erano anche gli alberi che la fiancheggiavano così verso il lago risultava evidente anche vista da molto lontano.

Per evidenziare questa imponente dimensione ho chiesto aiuto ai Maestri Chimini e Brini, al direttore della corale Santa Cecilia Giampietro Bertella e al gruppo di voci maschili del coro. Voci e suoni ci hanno aiutato a percepire la reale dimensione della chiesa, le sue caratteristiche acustiche e architettoniche. Sono stati brevi appunti sonori in grado di farci apprezzare l'acustica e il lungo riverbero dei suoni e un modo per introdurre il concerto e rendere omaggio al lungo percorso compiuto dai madernesesi per portare a compimento questa grande chiesa così come la vediamo oggi.

I motivi

Intorno all'anno Mille in quasi tutta l'attuale Europa vi era una società in cui l'affiliazione a un clan era divenuta una condizione secondaria: le persone sentivano di appartenere prima di tutto alla città dove vivevano, piccola o grande che fosse.

A riguardo lo storico Marco Romano scrive: “La civitas europea ha dunque una sua riconosciuta per-

sonalità di ordine superiore a quella dei cittadini che la compongono, e proprio come i singoli cittadini in quanto individui confrontano il proprio status nella facciata della loro casa, così i medesimi cittadini in quanto civitas rappresentano il rango che considerano confacente alla propria città nella grandiosità e nella magnificenza relativa dei suoi temi collettivi, in un confronto che le coinvolge tutte, dal villaggio alla capitale, mentre nelle altre civiltà del mondo gli edifici monumentali li vediamo soltanto nelle città maggiori, e invano cerchereste una moschea o un tempio nella miriade di modeste cittadine e di villaggi nelle campagne dell'Islam o dell'India.”

Anche questa grande chiesa è parte di quella lunga storia e testimonia un impegno durato alcuni decenni da parte della comunità di Maderno che, al pari di quelle limitrofe, sentiva la necessità di erigere il suo tema collettivo per rappresentare al meglio il rango che riteneva confacente. Queste imprese coinvolgevano l'intera comunità ed erano il modo più efficace per aggregare e lasciare un segno fortemente visibile.

Per i nostri antenati madernesesi vi erano anche ulteriori motivazioni: la volontà di reggere il confronto con la più antica e preziosa chiesa della vicina Toscolano e la certezza che la nuova costruzione avrebbe risanato un'importante parte della piazza contribuendo a cancellare diverse e purtroppo infauste memorie.

Per questo motivo il 21 giugno del 1742 la comunità di Maderno deliberò la costruzione di una nuova e più capiente chiesa in sostituzione di quella romanica

non più sufficiente ad ospitare i fedeli e rappresentare il ruolo che la comunità sentiva proprio.

Il luogo

In molti casi le parrocchiali venivano collocate in luoghi particolarmente “visibili” spesso esterne al “centro dell’abitato”. Per la nostra chiesa il luogo scelto era quasi scontato. Lo spazio occupato dal castello oramai in rovina avrebbe garantito un’ampia visibilità per tutti coloro che dal lago o per strada si fossero recati a Maderno.

I castelli non sono mai stati luoghi ameni e anche in questo caso le memorie non erano affatto felici: vi erano state prigioni, una delle torri del Palazzo (l’attuale torre campanaria) nel 1572 era destinata alla custodia dei pegni del Monte di Pietà e durante la peste del 1630 l’intero palazzo, nonostante fosse già in avanzato stato di abbandono, fu adibito a lazzaretto. Testimonianze riportano che a quell’epoca i serramenti erano tutti rotti e i vetri mancavano persino nella sala delle udienze, mentre la parte del palazzo riservata al Vicario era, di fatto, già inabitabile. A queste precarie condizioni il 25 agosto 1645, si aggiunse un incendio che lo distrusse completamente lasciando solo muraglie spoglie. All’abbandono seguì la predazione di tutto ciò che poteva essere utile per le nuove costruzioni. Gli edifici di questi territori erano costruiti prevalentemente con la pietra locale e sassi portati dal fiume, era quindi pratica comune utilizzare le rovine come fossero cave a cielo aperto.

Nonostante l’abbandono e la predazione durati quasi un secolo, rimanevano da utilizzare ancora significativi tratti di fortificazione verso il lago e parte di una delle quattro torri i cui resti sono rimasti visibili fino a circa la metà dell’Ottocento. Posizione, materiale ancora disponibile, solide fondamenta e la più robusta delle quattro torri, praticamente ancora intatta, potevano costituire una buona base di partenza per la futura chiesa e il relativo campanile.

La nuova costruzione avrebbe potuto inoltre cancellare le memorie più negative e rivaleggiare con le dimensioni del grande palazzo dei Gonzaga, mai troppo amati dai nostri antenati. Fu quindi deliberata, con un certo coraggio, la costruzione della nuova chiesa. Nonostante le cospicue offerte iniziali, la realizzazione dell’opera non fu semplice e dopo 34 anni, nel 1776, mancando risorse economiche e materiale si pensò di demolire l’unica torre rimasta. Per altri 36 anni si procedette a rilento e solo nel 1812 si conclusero le parti architettoniche più significative. Nei successivi sei anni si completarono le volte, le cappelle laterali, mol-

te delle decorazioni in stucco e in marmo destinate agli altari e soprattutto l’organo. Un mio avo, Don Andrea Setti, nei suoi “Cenni storici” annota che in occasione della consacrazione si completò anche l’organo realizzato dall’ex frate Damiani utilizzando parte di quello posto nell’antica chiesa parrocchiale. Di fatto si trattò del rifacimento del precedente strumento dell’Antegnati accresciuto di venti voci o registri e adattato alla nuova e ben più ampia chiesa. Fra le note è riportato anche l’ingente spesa sostenuta che ammontava a lire (specifica ex austriache) settemila.

Le condizioni politiche ed economiche del territorio gardesano di quel periodo erano instabili, la comunità inoltre non era molto numerosa quindi furono necessari 50 anni per portare a termine i lavori.

La chiesa venne consacrata dal vescovo Gabrio Maria Nava il 22 ottobre 1825 e alla solenne cerimonia assistettero solo i nipoti di chi aveva dato avvio ai lavori visto che la decisione di costruirla era stata presa ben ottantatré anni prima.

Condizione abbastanza comune questa, i nostri antenati progettavano e costruivano per i figli e per i nipoti, non per sé stessi. Evidentemente pensavano alle generazioni future in modo diverso rispetto a noi preoccupandosi di essere dei buoni avi. Non è questo il nostro modo di pensare: si è allungata la vita, ma accorciata la vista, ci occupiamo molto dell’oggi e poco di chi verrà dopo.

Le caratteristiche architettoniche

Gli interni della chiesa presentano una grande navata unica, cinquanta metri di lunghezza, dodici di larghezza e venti metri nelle cappelle laterali, ma è nell’altezza che si caratterizza questo edificio. La grande volta a botte si appoggia su un ampio cornicione posto a dodici metri e sessanta e si innalza fino a ventuno metri. Dal basso non appare così alta, ma dal cornicione alla sommità ci può stare un edificio di tre piani. La navata è scandita da larghe lesene composite e da ampie e profonde cappelle laterali che assolvono la funzione di contrasto alle spinte della volta non essendoci contrafforti esterni.

Le opere presenti

La prima cappella a sinistra conserva una notevole pala raffigurante la Vergine in gloria e i Santi Antonio da Padova, Carlo Borromeo e Antonio Abate realizzata dal pittore veneziano Andrea Celesti nel 1692-1693.

La seconda cappella è dedicata al Sacro Cuore di Gesù e conserva una statua lignea novecentesca. Segue poi la cappella dedicata alla Madonna del Rosario

di fronte alla quale si trova quella di San Luigi Gonzaga. Sul lato destro della navata si trova invece un imponente altare dedicato a Sant'Ercolano ove sono custodite in urna le sue reliquie. Realizzato in stucco dipinto nel 1821 è abbellito da un dipinto della bottega di Paolo Caliari detto il Veronese. L'opera raffigura il Santo vescovo in eremitaggio presso la penisola di Campione, dove trascorse i suoi ultimi anni.

Ai lati della cappella sono collocati due dipinti raffiguranti il rinvenimento del corpo di Sant'Ercolano e le sue reliquie portate in processione risalenti all'inizio del XVII secolo. Sul lato destro, la cappella di Santa Caterina d'Alessandria custodisce una notevole pala d'altare del pittore salodiano Andrea Bertanza datata 1625. Nell'abside è collocata una pala raffigurante il Cristo Morto e Sant'Andrea Apostolo attribuita a Francesco Bassano il Giovane risalente alla seconda metà del XVI secolo.

Come per l'organo, costruito utilizzando cospicue parti del precedente posto nella chiesa Romanica, furono molti gli elementi ornamentali provenienti da edifici e chiese della zona come gli scranni del coro appartenuti alla "chiesa vecchia" o gli stipiti in marmo rosso di Verona e le grandi porte della sagrestia provenienti da palazzo Gonzaga.

I tempi per l'esecuzione

Nel 1742 avvenne la delibera di costruire la nuova chiesa, ma ci vollero ben trentatré anni per dare l'avvio ai lavori che iniziarono nel 1775. L'instabilità politica dell'intera area e la mancanza di materiale e risorse costrinsero però a procedere con i lavori molto lentamente per altri trentasette anni. Nel 1812 la costruzione riprese vigore e in sei anni furono portate a termine significative parti architettoniche e le volte. Per completare cappelle e altari, decori e organo furono necessari altri sette anni. A distanza di ottantatré anni dalla delibera e cinquant'anni dall'avvio dei lavori nel 1825 la chiesa fu consacrata e dedicata a San Andrea Apostolo.

I tempi di realizzazione lunghi dipendevano da molti fattori: significative dimensioni delle opere, limitate risorse a disposizione, instabilità del contesto sociale e politico. Condizione che era comune, ben testimoniata dagli anni impiegati per la conclusione dei lavori di altre chiese della zona.

Montichiari

1728 - 1754 - costruzione durata 26 anni

Vobarno

1755 - 1764 - costruzione durata 9 anni

Manerba

1746 - 1781 - costruzione durata 35 anni

Lonato

1738/62 - 1780 - costruzione durata 20/40 anni

Moniga

1778 - 1796 - costruzione durata 18 anni

Raffa

1824 - 1839 - costruzione durata 15 anni

Gargnano

1837 - 1845 - costruzione durata 8 anni

Con il trattato di Parigi del 1810 viene confermata la distribuzione delle acque del lago e delle terre che lo circondano fra i quattro Dipartimenti del Mella, del Mincio, dell'Adige e dell'Alto Adige. La Regione gardesana fu attraversata solo da confini amministrativi e finalmente si poterono stabilizzare e riprendere le attività produttive e commerciali. È in questo clima pacificato che si poterono concludere nel 1825 i lavori della chiesa iniziati cinquanta anni prima.

La modernità avanzava e con l'attenuazione dei conflitti nel 1827 venne varato il primo battello a vapore sul Garda segno di una nuova era. Purtroppo, seguirono ancora conflitti e drammi, ma senza arrecare danni alla chiesa per la quale bastarono, nei più di cent'anni successivi, gli sforzi manutentivi dei madernesi.

Spetta ora a noi fortunati contemporanei proseguire l'impegno e conferire significato e visione prospettica al patrimonio ricevuto...

In occasione dei festeggiamenti per i 200 anni della Chiesa Parrocchiale di Maderno un concerto straordinario

Una Grande Chiesa... Un Grande Concerto

LA CORALE

In occasione dei festeggiamenti per i 200 anni della nostra Chiesa Parrocchiale la Corale Santa Cecilia ha voluto offrire alla comunità un concerto in cui ha eseguito il Requiem in re min. di W. A. Mozart con una grande orchestra e 4 solisti di eccezione.

La scelta del Requiem come brano per celebrare questo importante anniversario è nata principalmente per onorare chi in questi più di 200 anni ha lavorato per progettare, finanziare, curare e mantenere la nostra Chiesa ma anche per tutti coloro che si sono dedicati alla cura della Comunità in ogni ambito della vita parrocchiale,

dai sacerdoti, religiosi fino ai catechisti, i cantori e a chi anche nelle piccole e quotidiane necessità della Parrocchia ha dato il proprio contributo.

Come in una famiglia nelle grandi occasioni si condividono le primizie più preziose, in questo anniversario la Corale ha voluto condividere il progetto musicale più ampio e ambizioso che abbia mai affrontato: il Requiem di Mozart!

Questo Requiem, il Requiem per antonomasia, è forse la composizione musicale e corale più misteriosa e anche la più famosa e largamente eseguita in tutto il mondo.



In questa preziosa esecuzione la Corale è stata affiancata da un'orchestra di quasi 30 elementi e da 4 solisti di primissimo piano, artisti del Teatro alla Scala di Milano e solisti di livello internazionale: Nadia Engeben (soprano), Romina Tomasoni (contralto), Antoni Murgo (Tenore) e Paolo Battaglia (Basso).

Come sempre a dirigere coro e orchestra il maestro Gianpietro Bertella.

Il pubblico numerosissimo e concentrato ha regalato ai musicisti generosi ed emozionanti applausi.



Un segno della nostra presenza e della nostra vitalità musicale e umana nell'Unità Pastorale e nella vita civile e culturale di Toscolano Maderno

CONCERTO di NATALE... in famiglia

UN CORISTA

Non è facile trovare l'occasione, il repertorio e il modo di riunire in un unico concerto i nostri tre cori, dunque, è stato davvero bello poterlo fare.

Il titolo del Concerto di Natale 2025 che i nostri cori hanno offerto alla Comunità, già dice molto sulle intenzioni che avevamo.

In famiglia... perché c'erano tutti i nostri 3 cori, dai Piccoli Cantori alle ragazze del Gruppo Vocale Giovanile alla "madre" Corale Santa Cecilia.

In famiglia... perché il Natale è la festa della famiglia per antonomasia.

In famiglia... perché c'erano tutte le nostre famiglie ma anche tutta l'Unità Pastorale e l'Amministrazione Comunale rappresentate fra il pubblico.

Non è facile trovare l'occasione, il repertorio e il modo di riunire in un unico concerto i nostri tre cori, dunque, è stato davvero bello poterlo fare: volevamo dare un segno della nostra presenza e della nostra vitalità musicale e umana nell'Unità Pastorale e nella vita civile e culturale di Toscolano Maderno.

I Piccoli Cantori hanno vissuto un anno di ripartenza dopo che metà del gruppo "2024" si è staccato per formare una nuova formazione corale. I più piccoli che prima erano tranquilli all'ombra delle voci esperte delle grandi, hanno assunto la responsabilità di sostenere il suono del coro e a loro si sono aggiunti nuovi amici, nuove voci e insieme stanno tornando a crescere. È la normale vita di un coro Voci Bianche... si cresce, cambiano gli interessi, le aspirazioni e anche chi resta nel nostro mondo corale ha bisogno di qualcosa di diverso

e allora bisogna tornare o, meglio, continuare a rifondare dal basso, dai più piccoli.

Le ragazze del Gruppo Vocale Giovanile sono state la vera novità del Concerto... in gran parte vengono dai Piccoli Cantori. Dal gennaio 2025 hanno formato un nuovo gruppo dando così seguito alla nostra ventennale esperienza di coro giovanile. Era nato nel 2025 con i Giovani Cantori poi divenuto Giovane Coro Accanto e ora... Gruppo Vocale Giovanile ...cambiano i nomi, cambiano le facce e le voci ma non la vocazione giovanile di un coro che vuole far sperimentare il canto corale passando in rassegna anche diversi stili e repertori.

Alla prima decina di ragazze che a gennaio hanno iniziato si sono unite nuove amiche e nuove voci... ma aspettiamo ancora chiunque voglia unirsi con serietà e passione per il canto.

La Corale ha chiuso il concerto con il suo consolidato repertorio natalizio. Anche per la Corale è stato un anno importante... nuovi giovani ingressi fra i cantori, l'ambizioso e impegnativo progetto del Requiem di Mozart eseguito a ottobre, idee e progetti per il 2026 e anche oltre.

A guidare i nostri cori i maestri Cristina Klein e Gianpietro Bertella... all'organo in questo concerto Fabio Saleri ma sempre preziosa la collaborazione del maestro Gerardo Chimini.

Al termine del Concerto uno speciale omaggio al maestro Gianpietro Bertella è arrivato dai cori, dall'Unità Pastorale e dall'Amministrazione Comunale per i suoi 25 anni di direzione.







*Crediamo in te, Signore della vita, perché con il Tuo aiuto
la nostra Pasqua sia davvero un passaggio, dal buio alla luce,
dalla tristezza alla gioia, dalla solitudine all'Amore condiviso.*

Buona Pasqua dalla Redazione

CONTATTI

Don Roberto

Don Giulio

Canonica Maderno

Ufficio segreteria UP

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

Cell. 338 240 7110

Cell. 351 432 7408

Tel. 0365 641 336

Cell. 371 561 6191

Municipio centralino

Comando Polizia locale (Vigili)

Tel. 0365 546 011

Tel. 0365 540 610

Cell. 335 570 8538

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



www.upsanfrancesco.it